

TORINO

RASSEGNA MENSILE DELLA CITTÀ

ANNO XV

DICEMBRE 1935 - XIV

NUMERO 12

ABBONAMENTO ORDINARIO PER IL 1936 L. 50

SOMMARIO

IL REGNO EFFIMERO DI AMEDEO DI SAVOIA. Lucio Ambruzi -
I MAESTRI NEL NOSTRO STUDIO. GIAMPIETRO CHIRONI. An-
giolo Biancolti - LEONARDO RODA. Ferdinando Brovia - TRAZIONE
ELETTRICA FERROVIARIA PER IL NUOVO MERCATO ORTOFRUT-
TICOLA. Dott. Ing. Guido Chiarelli - VITA CITTADINA - FRA I
LIBRI - VIE, PIAZZE E CORSI DI TORINO ILLUSTRATI. Gi. bus -
MOTTI STORICI SABAUDI COMMENTATI ED ILLUSTRATI. Riccardo
A. Marini - STATISTICA

IL REGNO EFFIMERO DI AMEDEO DI SAVOIA

Disognerebbe non essere italiani per restare indifferenti rileggendo le deplorevoli vicende dell'effimero regno di Amedeo in Spagna. Ma chiudendo il volume del Conte di Romanones (*Don Amedeo de Saboya, el Rey efímero*, Madrid, Espasa-

zione la famiglia tenga segrete. Anche a noi piacerebbe che fossero pubblicate, non solo perchè da esse ci sarebbe forse qualche cosa da imparare, come dice il Conte di Romanones riferendosi alla Spagna, ma perchè vi troveremmo la chiave di certi atteggiamenti non bene giustificati, come quelli che il Principe assunse verso il suo ministro Don Manuel Ruiz Zorrilla, il quale era rimasto forse l'unico sincero e fedele amedeista, e che doveva ben essere in buona fede, se dopo l'abdicazione insisteva per accompagnarlo in Italia personalmente. Il leale castigliano non avrà certamente tradito la promessa di fedeltà solennemente fatta a Vittorio Emanuele in Firenze ricevendo in consegna il Duca d'Aosta, re eletto di Spagna.

All'illustre autore non sfuggì, senza dubbio, l'ingongruenza e l'ingiustizia della condotta del clero, con tutto il partito cattolico, e dell'aristocrazia verso il Re, eletto da una forte maggioranza parlamentare: sistema fallace questo della Monarchia elettiva, e il Romanones ne fa appunto una specie di tesi della sua opera. Si potrebbe qui ricordare — senza uscire dalla storia di Spagna — la pessima prova della Monarchia visigotica, per cui fu resa possibile l'occupazione araba.

Per le caste surriferite, Don Amedeo aveva due gravi colpe: prima, era figlio del Re scomunicato, che da soli tre mesi s'era preso Roma e « teneva prigioniero » il Papa (I) (a nulla serviva che avesse dato già eloquenti prove della sua fervida fede cattolica e che tanto lui quanto la Duchessa avessero lettere autografe di Pio IX con l'apostolica benedizione); seconda, andava a usurpare il trono dei Borboni, portatovi per merito di quel generale Prim, eroe bensì del Marocco e Marchese dei Castillejos, ma istigatore principale della rivoluzione che aveva scacciato Isabella II due anni innanzi.

Dimenticavano quei signori, o piuttosto non volevano ricordare, che la Casa di Borbone era tanto spagnola quanto quella di Savoia, anzi per certi riguardi assai meno, poichè, estintasi la Casa d'Austria, discendente in linea femminile dalle antiche dinastie di Castiglia e d'Aragona, la successione borbonica era stata imposta per gli intrighi di Luigi XIV, che a mezzo dei suoi emissari aveva spianato i Pirenei strappando all'inconsistente Carlo II il famoso testamento a favore di Filippo V. Avrebbero dovuto almeno ricordare, perchè recente, lo strazio della dignità regale

compiuto dai due ultimi Borboni: Fernando VII, re fedifrago, degno cugino di Ferdinando, il Re burlone, di Napoli; e Isabella II, la cui scandalosissima condotta aveva provocato l'indignazione popolare, che la mandò in esilio, e le satire atroci



Amedeo di Savoia



Donna Maria de la Victoria

Alpe, 1935), scritto con tanta serenità e imparzialità dall'illustre politico e storico, che tante volte fu a capo del Governo e che ha avuto a disposizione i più ampi e sicuri mezzi per documentare quel breve recente periodo, si sente il dovere di seguire il suo esempio e di mantenere sepolti in inopportuni e ormai dimenticati e superati ancori. Anche lui cita senza risentimento e traduce letteralmente il feroce telegramma del sindaco di Napoli, che rendeva responsabile, in termini asprissimi, e solo giustificabili con l'eccitazione del momento, tutta la Spagna degli errori delle colpe d'un partito.

Non ostante la sua fede borbonica, Don Alvaro Figueroa y Torres, Conte di Romanones, ha reso omaggio alla verità e ha quindi giudicato il Re Sabauda con serena imparzialità, e lo ha trattato assai cavallerescamente, il che non fecero, per esempio, Don Luigi Coloma e il Pérez Galdós — gesuita il primo, repubblicano il secondo — nei loro rispettivi romanzi storici. Giunge anzi ad augurare che vedano presto la luce quelle memorie, che egli crede sicuramente abbia scritto, e che per sua disposizione torinese, l'ex Re, e che per sua disposi-

dei poeti d'allora e dei seguenti fino a Ramón del Valle Inclán, felicemente vivente e gaudente.

Ora, il trono della grande Isabella la Cattolica poteva dirsi purificato e riconsacrato da quella pia e santa Donna che fu la novella Regina Maria Vittoria. Ma la passione politica accecava talmente, da far tacere gli scrupoli della tradizionale purezza di costumi e della gentile ospitalità delle dame spagnole.

Accecamento generale. Mentendo alla storia, il repubblicano grande oratore e grande amico dell'Italia, Emilio Castelar, tentava di offuscare in un celebre discorso alle Cortes l'antico splendore della dinastia sabauda. E nessuno si levò a rispondergli che non come servi, ma come eguali e come stretti parenti erano i Principi piemontesi alla Corte di Spagna; che Emanuele Filiberto, il futuro vincitore di San Quintino, fu voluto dallo zio Carlo V al suo fianco, insieme con l'erede del trono, all'atto di abdicazione di Bruxelles; che vari secoli prima il Principe Juan Manuel, l'autore del *Conde Lucanor* e d'altre celebri opere, si diceva orgoglioso di aver avuto per madre una principessa sabauda; che la giovinetta sposa di Filippo V,